

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

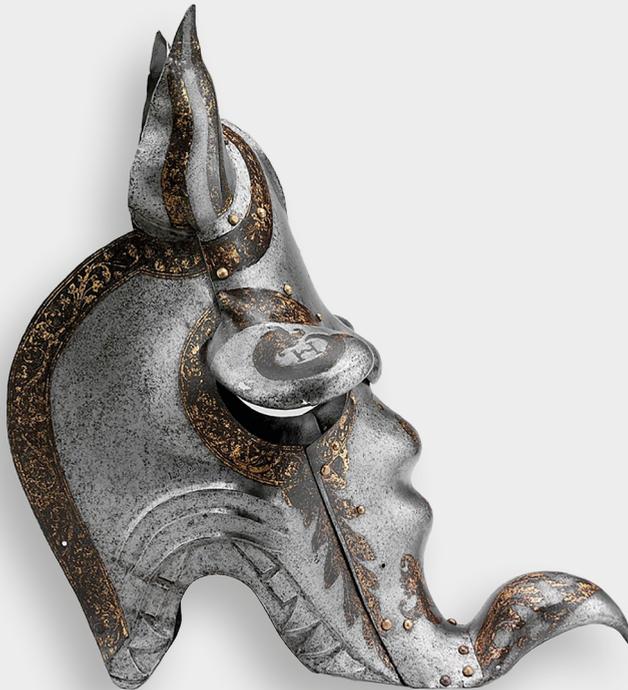
N. 4
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023

Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-652-0

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Romain des Ursines, Testiera equestre del Delfino di Francia, futuro Enrico II
Circa 1490-1500. Decorata 1539. Metropolitan Museum's collection (acc. no. 04.3.253)
Public Domain

«*Iusticia et sanguinis hominum vendebatur*».
L'epistolario di Salutati durante la Guerra degli Otto Santi
e la lettera del 21 febbraio 1377

di MATTIA VANNETTI

ABSTRACT: The War of the Eight Saints (1375-1378), which pitted Florence and its allied cities against pope Gregory XI, represents a turning point in Florentine history: the letters written within the Florentine chancellery by Chancellor Coluccio Salutati have been fundamental during the conflict. In particular, the epistle of 21 February 1377, which reported the terrible episode of the massacre of Cesena carried out by the soldiers of the Church, is an excellent example of how war narrative could have played a fundamental role in the continuation of the war. The aim of the paper is therefore to highlight how Salutati's role as the author of missives was of fundamental importance within the conflict, giving space to the analysis of the letter of 21 February 1377: the hypothesis raised here is that the diffusion of the letter could be considered among the causes that marked the fate of the conflict.

KEYWORDS. COLUCCIO SALUTATI; FLORENTINE CHANCELLERY; WAR OF THE EIGHT SAINTS; CESENA; GREGORY XI.

Introduzione

Il conflitto noto come “Guerra degli Otto Santi” (1375-1378), che vide fronteggiarsi sul campo di battaglia Firenze e le città che si allearono nella lega contro papa Gregorio XI, rappresenta un avvenimento cruciale nella storia fiorentina e non solo: non costituisce soltanto un evento che ha sconvolto la società e l'economia della città di Firenze, ma ha coinvolto e cambiato il destino di molte altre città e comuni soggetti al dominio papale.

Di fondamentale importanza durante gli anni del conflitto furono le missive redatte da Coluccio Salutati nel ruolo di cancelliere e destinate sia a città e comuni italiani, allo scopo di fomentare rivolte ai legati papali, sia a re e principi europei, nella speranza di ottenere aiuti, ma anche allo scopo di rendere note le nefandezze dei legati papali in Italia.

Il presente lavoro intende indagare non solo il ruolo primario dell'epistolario di Salutati nella prosecuzione del conflitto, ma anche evidenziare come proprio nella narrazione delle missive redatte durante questo periodo emerga già la necessità di dipingere l'identità fiorentina secondo i temi della *libertas*, del recupero e della continuazione della romanità e dell'*Italicum genus*, contrapposto al nemico straniero ancora dipinto con tratti barbarici. La parte finale del lavoro prenderà in esame il caso particolare della lettera del 21 febbraio 1377 destinata "ai re e ai principi", in cui viene diffusa da Salutati la notizia dell'eccidio avvenuto ai danni della città di Cesena da parte dei mercenari papali. L'ipotesi che si intende sollevare è che la lettera stessa, in virtù della sua ampia diffusione, potrebbe aver assunto un ruolo cruciale all'interno del conflitto.

La Guerra degli Otto Santi

Quid facietis? Vosne soli, Italia tota ad libertatem, ut aspicitis, aspirante, sub servitutis tenebris dormietis? Universo humano generi naturale est appetere libertatem, sed italicum sanguini, nedum naturaliter inest studium libertatis, sed quodam iure hereditario ad libertatem querendam efficaciter obligantur. Ceteris quidem gentibus servire nati aliquando, imperantium dono, in optata contigit vivere libertatem. Sed Italicum genus, infinitis victoriis, non solum domi libertate habuit, sed universo orbi per multas victorias imperavit ut, cum omnibus incommodum ac miserum sit servire, Italiam sit pudendum.¹

Con queste parole il cancelliere della Repubblica Fiorentina, Coluccio Salutati, si appellava agli inizi del conflitto con la Chiesa alle città di Cesena, Spoleto, Recanati, con l'intenzione di spingere gli abitanti alla lotta armata e alla rivolta nei confronti di papa Gregorio XI. I temi che emergono da questa e da numerose altre lettere che inviò in quegli anni a molte città, allo scopo di renderle alleate nel conflitto contro il papa, divennero presto i cavalli di battaglia della retorica co-

1 Coluccio SALUTATI, *Missive*, reg. 17, c. 7v, citato in Daniela DE ROSA, *Coluccio Salutati: il cancelliere e pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 92: «Che farete? Voi soltanto dormirete nelle tenebre della servitù, mentre l'Italia tutta, come vedete, aspira alla libertà? Tutti gli uomini, per natura, desiderano la libertà, ma nel sangue italico non vi è soltanto una naturale brama di libertà, gli italici sono spinti a cercarla con vigore e a possederla quasi per diritto ereditario. Altre genti infatti, nate per servire, talora è stato concesso ai loro padroni di vivere in libertà. La stirpe italica invece non soltanto ottenne in patria la libertà conquistata con infinite vittorie, ma imperò su tutto il mondo mediante innumerevoli lotte vittoriose. Perciò, sebbene la servitù sia per tutti molesta e fonte di miseria, per gli italiani costituisce anche motivo di vergogna».

lucciana, dimostrando inoltre come la parola scritta possa dimostrarsi un tassello fondamentale all'interno di un conflitto.

È necessario comprendere il contesto in cui queste missive si collocano: tra l'estate del 1375 e quella del 1378 si consumò il conflitto noto come Guerra degli Otto Santi, che vide fronteggiarsi sul campo di battaglia le truppe al soldo di papa Gregorio XI contro quelle fiorentine e delle città che nel corso della guerra divennero alleate di Firenze. L'evento destabilizzò definitivamente la relativa condizione di calma che era perdurata fino agli anni Sessanta del Trecento, rappresentando, insieme alla rivoluzione politica che nella repubblica fiorentina ne seguì, un «un autentico spartiacque nella storia di Firenze».²

La guerra ebbe un carattere territoriale molto ampio, coinvolgendo numerose altre città dell'Italia centrale e settentrionale, istigate da Firenze, grazie anche e soprattutto all'opera di propaganda portata avanti da Salutati. Lo scontro divenne ben presto fonte di una ribellione quasi generalizzata nelle terre del patrimonio ecclesiastico, in Umbria, in Romagna, nella Marca, fin nella fedele Bologna: i fiorentini avevano innalzato il vessillo della *libertas italiae*, facendo leva sul forte malcontento per il duro governo dei rettori e dei legati pontifici.³

Dalla proclamazione di Clemente V nel 1305, infatti, i pontefici si erano stabiliti ad Avignone, che da residenza provvisoria divenne sede pontificia nel 1377. I papi che si erano susseguiti negli ultimi settant'anni erano tutti di origine francese. A causa dell'assenza dei pontefici sul suolo italiano durante il periodo avignonese, il territorio italiano divenne oggetto delle mire dei legati pontifici, che godevano di una grande autonomia rispetto allo stesso papa, maggiormente coinvolto negli affari francesi e meno dedito alle questioni italiane. Tra questi legati, che esercitarono quello che Gherardi ha definito «un governo veramente tirannico»⁴, a destare particolare preoccupazione erano Egidio di Albornoz, legato e vicario generale dei domini della Chiesa, Gerard du Puy, abate di Marmoutier insediato a Perugia, che non nascondeva le mire verso Arezzo e Siena, e il legato di Bologna

2 John M. NAJEMY, *Storia di Firenze. 1200-1575*, Torino, Einaudi, 2014, p. 188.

3 Davide QUAGLIONI, *L'ultimo periodo avignonese e i ritorni a Roma*, in *Storia della Chiesa*, vol. XI *La crisi del Trecento e il papato avignonese*, a cura di Diego Quaglioni, Milano, Edizioni San Paolo, 1994, pp. 308-309.

4 Alessandro GHERARDI, *La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI detta Guerra degli Otto Santi. Memoria compilata sui documenti dell'archivio fiorentino*, in «Archivio storico italiano», III serie, vol. V/II, 1868, p. 7.

Guillaume de Noellet, sempre più interessato alla Toscana Settentrionale e in particolare alla città di Prato.⁵

Le cause principali del conflitto vanno ricercate nel timore della Repubblica fiorentina per le mire espansionistiche dei papi avignonesi e dei loro legati sul territorio fiorentino toscano. Non sono comunque da escludere come moventi le analoghe intenzioni di conquista della Repubblica fiorentina stessa, che da tempo sembrava interessata a territori sul confine dello Stato della Chiesa, tra cui, ad esempio, la città di Perugia. Le due potenze, infatti, arrivarono al conflitto dopo un lungo periodo di tensioni, provocate dall'incessante politica di restaurazione del dominio pontificio portata avanti in particolare da Egidio di Albornoz, che riuscì tra 1353 e 1357 a riportare sotto il controllo papale i territori di Lazio, Marche e Spoleto e, incaricato nuovamente nel 1358, a sottomettervi altri territori, tra cui Bologna, fino alla sua morte nel 1367.⁶

L'altro grande timore di Firenze, che rincarava l'ostilità nei confronti del papa, era rappresentato dai mercenari inglesi di John Hawkwood, che dalla primavera del 1375 incombevano minacciosamente sulla Toscana: prima assoldati da papa Gregorio XI nel conflitto contro i Visconti, una volta che lo scontro con Milano ebbe fine, i mercenari ormai sciolti dall'incarico avevano depredato alcune zone della Lombardia meridionale e minacciavano di fare lo stesso avvicinandosi ai territori toscani. La brigata di Hawkwood venne descritta da un testimone fiorentino come un grande esercito, il cui comportamento era minaccioso quanto grandi le sue dimensioni.⁷ Proprio l'ingresso nel Giugno del 1375 dei mercenari inglesi in Toscana, che venne visto come un attacco da parte del pontefice, rappresenta una delle cause determinanti dello scoppio del conflitto.

Nello stesso anno, inoltre, Firenze stava soffrendo una grave carestia, iniziata nel 1374, da cui era derivata una crisi economica e sociale: nonostante le richieste dei fiorentini, il cardinale legato Guillaume di Noellet impedì che il grano romagnolo potesse essere venduto nel territorio fiorentino. Proprio questo rifiuto viene

5 Berardo PIO, *La Guerra degli Otto Santi, gli Acquaviva ed Ascoli tra XIV e XV secolo in Il confine nel tempo*, atti del convegno (Ancarano 22-24 maggio 2000), Deputazione di Storia Patria, L'Aquila, Edizioni Colacchi, 2005, pp. 365-366.

6 Eugenio DUPRÉ THESEIDER, *Albornoz, Egidio de*, in *Dizionario biografico degli italiani* online, Vol. II, 1960

7 William CAFERRO, *John Hawkwood. Un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*, Bologna, Clueb, 2018, pp.230-231.

considerato da molte cronache il casus belli.⁸

Il 24 luglio 1375 la Repubblica fiorentina, convinta di un attacco prossimo da parte del pontefice, lanciò un segnale incontrovertibile alleandosi con la Milano viscontea, prima nemica della stessa Firenze e soprattutto tradizionalmente ghibellina: Najemy interpreta quest'azione come il definitivo «passaggio del Rubicone» da parte di Firenze e l'entrata in conflitto contro Gregorio XI.⁹ Nella lettera inviata il 10 agosto da Coluccio Salutati a Bernabò e Galeazzo Visconti si dichiara esplicitamente di formare una lega contro papi e imperatori:

quamvis in pactis eiusdem lige nulla fuerit de Papa vel de Imperatore facta mentio singularis; nos tamen eamdem ligam ad ispos Papam et Imperatorem, et contra ipsos cum suis modis et capitulis extendi et intelligi tenore presentium declaramus¹⁰

Iniziata la guerra, la difesa della Repubblica venne affidata a una magistratura straordinaria di otto uomini, detta “Otto della guerra” o “Otto di balia”: si trattava di quattro esponenti di famiglie dell'élite (Alessandro dei Bardi, Giovanni Magalotti, Andrea Salviati e Tomaso Strozzi), due membri delle arti maggiori non appartenenti a casate preminenti (lo speciale Giovanni Dini e il lanaiuolo Guccio Gucci) e due delle arti minori (il vinattiere Marco di Federigo Soldi e il biadaio Tommaso di Mone).¹¹ In un secondo momento, questa magistratura venne chiamata dal popolo “degli Otto Santi”. Come riporta Machiavelli nelle sue *Istorie fiorentine*, gli Otto avevano gestito la guerra «con tanta virtù e tanta soddisfazione dell'universale [...]; ed erano chiamati i Santi» e «stimavano allora più la patria che l'anima»¹². Gli Otto, come testimonia quindi l'appellativo di

8 GHERARDI, *La guerra dei Fiorentini*, pp.10-11

9 John M. NAJEMY, *Storia di Firenze. 1200-1575*, Torino, Einaudi, 2014, p. 188. Si veda anche Richard C. TREXLER, *Who were the Eight Saints?*, in *Renaissance News*, Vol. 16, No. 2, Chicago, The University of Chicago Press, 1963, pp.89-94

10 «sebbene nei patti della lega non fosse stato fatto alcun riferimento specifico del Papa o dell'Imperatore; noi tuttavia dichiariamo la lega contro il Papa e l'imperatore e stesi e interpretai [i patti] contro questi stessi secondo le condizioni correnti con i rispettivi modi e capitoli» in GHERARDI, Alessandro, *La guerra dei Fiorentini*, pp. 116-117, doc.22.

11 NAJEMY, *Storia di Firenze*, p.189

12 Niccolò MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, Firenze, Felice Le Monnier, 1843, p.123 «E mentre che gli Otto facevano la guerra ed eglino ammonivano, durò la guerra tre anni, né prima ebbe che con la morte del pontefice termine; e con tanta virtù e tanta soddisfazione dell'universale amministrata; ed erano chiamati i Santi, ancorachè avessero

“santi” dato loro dal popolo fiorentino, godevano di ampio consenso e spronavano ampiamente l’opinione pubblica alla necessità e alla legittimità di una guerra contro Gregorio XI e i legati papali.¹³

Come riporta il cronista Marchionne di Coppo Stefani, gli Otto assunsero poteri straordinari e amplissimi, per quanto le loro deliberazioni non avessero esecuzione senza il consenso della Signoria.¹⁴ La neonata magistratura si accorse ben presto della necessità di coinvolgere nella ribellione molte tra le città appartenenti al dominio ecclesiastico: è in questo contesto che s’inserisce l’operato di Coluccio Salutati, la cui retorica assunse un ruolo fondamentale sin dagli inizi dello scontro.

Nel giro di pochi mesi molte città del dominio pontificio, fomentate tanto dalle incisive lettere di Salutati quanto dagli aiuti militari inviati dai fiorentini, si unirono alla ribellione, mentre a Firenze, quasi quotidianamente, venivano lette di fronte alla folla, giunta al richiamo delle campane e raccoltasi in piazza della Signoria, le ultime notizie sulla guerra e sulle nuove città che si aggiungevano all’alleanza antipapale. Nello stesso tempo le truppe della lega toscana portavano alle nuove città confederate il rosso vessillo su cui spiccava il motto argenteo “Libertas”¹⁵.

Gregorio XI decise di agire non soltanto sul piano militare e nel marzo del 1376 su Firenze venne scagliato l’interdetto. Gli Otto vennero scomunicati, mentre ai fiorentini furono revocati tutti i privilegi concessi dai predecessori, i beni immobili furono confiscati, quelli mobili vennero dichiarati preda di chi avesse voluto impadronirsene. Il papa dichiarò inoltre di voler invocare le armi di tutta la congregazione di fedeli contro la città.¹⁶ L’interdetto innescò anche una guerra economica: principi e governi europei furono esortati dal papa, sotto la minaccia di una sorte simile a quella di Firenze, a non intraprendere rapporti commerciali o d’affari con mercanti e banchieri fiorentini. La città accusò i gravi effetti dell’in-

stimato poco le censure, e le chiese dei beni loro spogliate, e sforzato il celero a celebrare gli uffici: tanto quelli cittadini stimavano allora più la patria che l’anima; e dimostrarono alla Chiesa che prima come suoi amici l’avevano difesa, così suoi nemici potevano affliggere; perché tutta la Romagna, la Marca e Perugia le fecero ribellare.»

13 RICHARD C. TREXLER, *Who were the Eight Saints?*, p. 90

14 NAJEMY, *Storia di Firenze*, p. 189.

15 DAVID S. PETERSON, *The War of Eight Saints in Florentine. Memory and Oblivion in Society and individual in Renaissance Florence*, Berkley, ed. W. J. Connell, 2002, p. 188.

16 GHERARDI, *La guerra dei fiorentini*, p. 45.

terdetto dal punto di vista sia sociale che economico.¹⁷ Il colpo fu avvertito duramente, in particolare per quanto riguardava i rapporti commerciali con il Regno di Napoli, dal momento che, per tutto il XIV secolo, il mercato dei cereali, delle stoffe e dei gioielli, così come l'attività finanziaria, in Italia meridionale erano stati gestiti dai mercanti fiorentini.¹⁸

Alla fine del 1376 Firenze rispose cominciando a confiscare e vendere le proprietà della Chiesa all'interno del territorio fiorentino per finanziare la Guerra. Istituita la commissione degli "Otto dei livelli", nell'ottobre 1376, Firenze attuò il più esteso esproprio di un patrimonio ecclesiastico mai effettuato in Europa prima della Riforma.¹⁹

Sul piano militare il papato si era mosso in un primo momento riconducendo il capitano John Hawkwood e la sua compagnia alle sue dipendenze per un lauto stipendio di 30.000 fiorini mensili, poi assoldando la Compagnia dei Bretoni di Jean de Malestroit e di Silvestro Budes, una delle compagnie di mercenari che scaturirono dalla tregua del 1375 tra il re di Francia e il principe del Galles.²⁰ Quest'ultima mosse da Avignone il 27 maggio 1376, guidata dal cardinale Roberto di Ginevra, il futuro antipapa Clemente VII, determinato a seguire le direttive di Gregorio XI di restaurare l'autorità pontificia, riportare all'obbedienza i rivoltosi e neutralizzare Firenze. Il progetto dell'offensiva del cardinale, una volta arrivato sul suolo italiano, era quello di ricongiungersi alle truppe di John Hawkwood, restituire dapprima la città Bologna al controllo pontificio e marciare poi verso la città che aveva innescato le rivolte.²¹

Gli eserciti si fronteggiarono principalmente nei territori della Marca, dell'Emilia e della Romagna, ma i mercenari saccheggiarono e devastarono anche i territori circostanti: le selvagge angherie dei bretoni di Roberto di Ginevra e degli inglesi di John Hawkwood furono tali da portare le popolazioni di vari comuni alla rivolta. Emblematico è il caso di Cesena, dove i moti di ribellione furono aspramente repressi dai soldati del cardinale e dalle truppe di Hawkwood, accor-

17 NAJEMY, *Storia di Firenze*, p. 190.

18 PIO, *La Guerra degli Otto Santi*, p. 380.

19 PETERSON, *The War of Eight Saints*, p. 198.

20 Ercole RICOTTI, *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, Torino, Giuseppe Pomba e c. Editori, 1847, p.160.

21 Mark DYKMANS, *Clemente VII, antipapa* in *Dizionario biografico degli italiani* online, vol.26, 1982

se in aiuto del cardinale dopo aver saccheggiato la città di Faenza. Nella città di Cesena le truppe inglesi e bretoni, incalzate dai rispettivi comandanti, provocarono un vero e proprio massacro della cittadinanza, avvenuto nel febbraio del 1377: la strage coinvolse il popolo inerme e tutti gli strati della popolazione, compresi donne e bambini.²² Proprio questo evento divenne un tassello fondamentale nella propaganda antipapale del cancelliere Salutati, che descrisse le atrocità dei Bretoni e di Hawkwood in una lettera venne diffusa ampiamente allo scopo di fomentare l'avversione verso Gregorio XI: contrariamente a quanto Salutati si aspettava tuttavia, la missiva non generò affatto gli effetti sperati. Dopo la sua diffusione, infatti, e forse anche a causa di questa, le città ribelli cominciarono invece a temere il prezzo che la ribellione avrebbe potuto avere.

Oltre a questa rinnovata paura, nel 1377 molte città, e in particolare la stessa Firenze, cominciavano ad accusare i disagi dovuti al prolungamento della guerra: a causa dell'interdetto, dei disordini interni alle città e della situazione economica che andava aggravandosi, iniziò a farsi strada la necessità di siglare una pace e porre fine al conflitto. Bologna, nella primavera dello stesso anno, firmò una tregua con il cardinale Roberto di Ginevra, e come lei molte altre città appartenenti alla lega cominciavano a siglare tregue con il papato, ormai stremate dalla guerra.

Anche Gregorio XI, tornato a Roma agli inizi del 1377, cominciava a riflettere sulla possibilità di una pace, benché non intendesse permettere concessioni. In un primo momento annunciò che il prezzo della pace con i fiorentini sarebbe stato un milione di fiorini, «più una provocazione che una proposta seria di negoziato»²³, e cercò di dividere il popolo fiorentino dagli Otto della Guerra, che accusò di eresia: il comune reagì con nuove pesanti tasse sul clero cittadino. A Firenze nel frattempo aumentavano i conflitti interni, che vedevano la parte guelfa filopapale e contraria alla guerra attaccare con una nuova ondata di ammonizioni i dirigenti e i sostenitori del conflitto.²⁴ La turbolenta situazione, dovuta anche alla confusione sociale e religiosa causata dal prolungato interdetto, portò il governo fiorentino, anche su influenza di cittadini importanti, a interrompere il rispetto dell'interdetto del papa e a ordinare al clero di tornare alle proprie funzioni. La ripresa forzata dei servizi religiosi, tuttavia, non favorì affatto il clima già saturo di contrasti di Firenze.

22 CAFERRO, *John Hawkwood*, p. 264.

23 NAJEMY, *Storia di Firenze*, p. 193.

24 *Ibidem*

Non ancora trascorsi tre mesi dalla violazione dell'interdetto, il papa si fece promotore di una nuova pace: nel congresso di Sarzana del 1378, con la mediazione di Bernabò Visconti, venne quindi stabilito che la lega avrebbe dovuto versare al papa ottocentomila fiorini e Firenze, nonostante alcune vive opposizioni, accettò di restituire i beni ecclesiastici confiscati e ristabilire il dominio della Chiesa nelle città ribelli. Non ancora conclusesi le pratiche del congresso, la morte di Gregorio XI nel marzo del 1378 portò allo scioglimento dell'accordo, ma le intenzioni di pace erano ancora presenti, e probabilmente ancora più vive dopo la morte del papa contro cui fino ad allora si era combattuto.²⁵ All'inizio del 1378 venne quindi convocato un congresso a Sarzana con la mediazione di Bernabò Visconti. Nel congresso si arrivò ad un accordo che prevedeva che la lega versasse al papa ottocento migliaia di fiorini, dei quali poco meno della metà dovevano essere pagati dai fiorentini.

La retorica di Salutati durante la Guerra degli Otto Santi

Come detto in precedenza, l'operato di Coluccio Salutati nella cancelleria fiorentina nella propaganda antipapale è presente sin dagli inizi dello scontro ed avrà un ruolo centrale all'interno di esso, influenzandone anche il piano militare. Questo aspetto si manifesta in particolare per quanto riguarda gli effetti e la ricezione che avrà la lettera del 21 Febbraio 1377, in cui denuncia e rende nota l'ecicidio compiuto ai danni dei cesenati, ma è presente in tutto l'epistolario prodotto durante gli anni della Guerra.

Allo scoppio del conflitto, Salutati era appena entrato nella cancelleria fiorentina: il giuramento di fedeltà in quanto cancelliere e ufficiale del popolo e del Comune di Firenze avvenne soltanto il 21 Giugno del 1380, decretando a quel punto la stabilizzazione definitiva di Salutati all'interno delle istituzioni fiorentine.²⁶ Già dalla metà degli anni Settanta, tuttavia, Salutati aveva dimostrato di essere il «cuneo, spinto a scalzare gli equilibri interni»²⁷ della cancelleria fiorentina. Grazie anche all'importante esperienza nella cancelleria lucchese, Salutati si dedicò alla redazione di una serie di missive che, oltre ad assumere un ruolo inci-

25 GHERARDI, *La guerra dei Fiorentini*, p. 89.

26 FRANCESCA KLEIN, *Il primo periodo del cancellierato fiorentino del Salutati*, in *Le Radici Umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati Cancelliere e Pensatore Politico*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, p.121

27 *Ivi*, p.125

sivo nel corso della Guerra, lasciarono anche il segno della rivoluzione culturale portata all'interno di Firenze e segnarono l'importanza dello strumento retorico all'interno di un conflitto militare.

Le lettere di Salutati si concentravano sull'enfatizzare la tirannide pontificia e opporvi «il nome dolcissimo della libertà»²⁸: è proprio in questo contesto che Salutati iniziò a elaborare i temi che divennero il nucleo del suo pensiero politico, come i caratteri dello stato tirannico e i fondamenti della vita civile. La *libertas* è uno dei concetti chiave del suo epistolario, influenzato probabilmente dagli insegnamenti del priore Luigi Marsili, ma anche dagli attacchi di Marsilio da Padova contro la preponderanza della Chiesa nella vita civile. A questo proposito è interessante notare che pochi anni prima, nel 1363, quando i consiglieri del governo cominciarono a lamentarsi dei soprusi subiti dalla Chiesa, fu tradotto in volgare a Firenze il *Defensor Pacis* di Marsilio.²⁹

In particolare, il concetto di *libertas Italiae* prende forma sin dalle prime lettere inviate a Città di Castello, Perugia, Orvieto e Viterbo: il popolo italiano è accomunato da un'atavica e naturale ispirazione alla libertà, che deve essere conquistata attraverso la lotta.³⁰ I temi della *libertas* e del *genus italicum* sono infatti strettamente legati nella retorica colucciana. L'insistenza sul tema quasi mitico del sangue del popolo italico è tanto più forte quanto accostato all'estraneità dei legati pontifici francesi e dei soldati inglesi e bretoni. In particolare, sono le origini galliche e barbariche dei legati a divenire il fulcro dell'accusa di Salutati:

Nolite pati Italico sanguini presse Gallicam levitatem. Quoniam illi quanto magis morbus nostris abhorrent, tanto crudelius cogunt sibi subditos obedire³¹.

Proprio il tema della *libertas* è centrale all'interno di tutto l'epistolario colucciano e assume diversi significati a seconda del destinatario: può indicare l'auto-

28 GHERARDI, *La guerra dei Fiorentini*, p. 24.

29 MARVIN B. BECKER, *Church and State in Florence on the Eve of the Renaissance (1343-1382)*, in *Speculum*, Vol. 37, n. 4, 1962, p.524

30 Si veda alla nota n.1

31 «Non vogliate sopportare che la superficiale e fatua stirpe dei Galli sia posta alla guida dei popoli di sangue italico. Quanto più di questi stranieri aborriscono i nostri costumi tanto più crudelmente costringono i sudditi all'obbedienza» SALUTATI, *Missive*, reg.16, c.66 r, citato in Daniela DE ROSA, *Coluccio Salutati*, p.92

nomia di una nazione rispetto ad un'altra; può essere usato per elogiare una monarchia non tirannica, come ad esempio Salutati scriverà in una lettera del Giugno 1376³²; oppure può assumere connotazioni più accesamente repubblicane. Come nota Poloni, proprio in occasione della Guerra degli Otto Santi, Salutati tratteggia inoltre una concezione di *libertas* "imperialista", in cui Firenze si promuove esportatrice dello stato popolare e libero.³³

In questo senso non appaiono casuali i riferimenti costanti all'antichità romana: Salutati infatti richiama spesso alla storia romana mettendola in parallelo con le vicende contemporanee. La libertà repubblicana, con riferimento a quella romana, è «sublata sub Caesaribus»³⁴ come la libertà dei fiorentini e delle altre città ribelli sotto il governo dei legati. I riferimenti al mondo romano sono numerosi e hanno lo scopo di creare «una nuova genealogia della libertà italiana»³⁵: come si nota da una lettera inviata ai romani, le lettere di Salutati richiamano al "debito ereditario" del popolo romano verso la libertà popolare, offrendo una serie di esempi di antenati che hanno resistito alla tirannia dei Tarquini o alla minaccia di Annibale. La stessa storia di Firenze, inoltre, viene strettamente intrecciata con quella romana.³⁶

I legati papali, che godevano di una notevole indipendenza rispetto al potere centrale pontificio, assumono quindi i connotati di tiranni che attentano alla libertà della popolazione. Come nota Witt, negli anni della Guerra degli Otto Santi, nell'epistolario di Salutati i temi, le frasi, gli exempla «rimandano all'antica retorica repubblicana», ma allo stesso tempo «i contesti in cui la parola *libertas* appare sono perfettamente compatibili con le categorie di pensiero medievale.»³⁷

Anche dal punto di vista stilistico e retorico Salutati riesce a combinare le sue conoscenze letterarie e classiche in modo che siano funzionali e aderenti ai contesti e al tempo in cui scrive: come nota Garin, il fatto che il cancelliere Coluccio

32 *Missive*, XVII 38r citato in Ronald G. WITT, *Coluccio Salutati and his public letters*, Librairie Dotz, Ginevra, 1976 p. 53: «Solus metus cum dominationi coniungitur nomen regium in tyrannidem horrendam impellit».

33 Alma POLONI, *Oltre Coluccio Salutati. La fiorentina libertas nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo* in *Edad Media. Revista de Historia*, 2020, n° 21, p.47

34 B.R.F. 786, 139, citato in WITT, *Coluccio Salutati*, p. 54

35 PETERSON, *The War of Eight Saints*, p.189

36 *Ivi*, pp.188-190

37 WITT, *Coluccio Salutati.*, p. 80.

Salutati fosse «un ammiratore del Petrarca imbevuto di cultura classica, appassionato e fortunato ricercatore di testi antichi», ebbe come conseguenza immediata il fatto di influenzare la forma della sua produzione di lettere durante il suo periodo di cancellierato e di conseguenza influenzare «i modi della vita politica»³⁸.

La novità di Salutati è soprattutto stata quella di non seguire il rigido schematico adottato dai cancellieri suoi predecessori: per quanto destinatario e movente influenzino sicuramente lo stile della singola lettera, non si può trarre uno schema preciso. Ad esempio, lettere di carattere semplicemente informativo potevano avere elementi di cura stilistica e propagandistica singolari, considerando la relativa importanza dei riceventi; diversamente, lettere destinate a personaggi di spicco per questioni economiche potevano avere una minor cura dallo stesso punto di vista. La lettera scritta agli Aretini nel 1° Agosto 1375, in cui viene comunicata la liberazione di un certo Masolo da Monteluci, pur nella sua brevità, mostra un'intensità insolita per destinatari e argomento, oltre a richiamare i temi della *libertas* e della *fortuna*, dando alla lettera un impianto filosofico. Una lettera invece scritta pochi giorni dopo a un re, Federico IV re di Trinacria, anche se ineccepibile dal punto di vista formale, non è paragonabile ad altre lettere di carattere diplomatico e politico che Coluccio scrisse ad altri re.³⁹

La schematicità che avevano le lettere dei predecessori si scioglie, ma al tempo stesso nell'ambiente della cancelleria prevale anche l'elemento dell'economia del discorso e del tempo. La produzione degli anni della Guerra degli Otto Santi è molto più serrata rispetto ad altri periodi, data la necessità impellente di costruire alleanze e richiamare città nella lega antipapale il prima possibile, ma nonostante questo, per il quanto il contenuto delle lettere presenti poca varietà, non è presente alcuna standardizzazione di forma e lunghezza.⁴⁰

La lettera scritta a seguito dell'eccidio di Cesena allo scopo di denunciare le barbarie delle truppe al soldo della Chiesa contro i cesenati è uno dei punti più alti dell'epistolario di Salutati da questo punto di vista, grazie ai richiami alla letteratura classica e alla storia romana, al sovvertimento della struttura, ai toni e

38 Eugenio GARIN, *I cancellieri umanisti della Repubblica Fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala* in *Interpretazioni del Rinascimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp.85-86

39 Armando NUZZO, *Le Epistole di Coluccio Salutati*, Budapest, Akademiai Doktori Ertekezès, 2012, p.116

40 *ivi*, pp.115-117



Coluccio Salutati, Firenze, Biblioteca Laurenziana

allo stile fortemente enfatici. È anche soprattutto un ottimo esempio di come proprio l'abilità della narrazione di Salutati abbia potuto essere una chiave di volta all'interno del conflitto.

L'eccidio di Cesena e la lettera del 21 febbraio 1377

Per capire l'impatto della diffusione della lettera del 21 Febbraio del 1377 che narrava i fatti di Cesena, è necessario ripercorre gli eventi della strage avvenuta ai danni della città di Cesena a opera della Compagnia dei Bretoni. A seguito della vicenda, la città romagnola fu costretta a ricostruire un nuovo assetto politico e istituzionale: l'evento infatti segnò una divisione netta nella storia cittadina. L'enorme portata della vicenda provocò un'ondata di sdegno che si estese in gran parte della penisola e anche oltre, tanto che quasi nessuna cronaca del periodo evita di raccontarne o almeno menzionarne le atrocità.⁴¹

Durante il breve ritorno del papa a Roma il 17 gennaio 1377, i mercenari al soldo della Chiesa continuarono a saccheggiare ed esercitare violenze su campagne e abitati, atteggiandosi come predoni liberi da qualsiasi dipendenza. Dall'inverno le truppe dei Bretoni, guidate dal cardinale Roberto di Ginevra, si erano stabilite fuori dalla città di Cesena: la presenza stessa di truppe di soldati acquarterati fuori dalla città generava malcontento e metteva a dura prova la fedeltà della città al papa.⁴² La situazione cominciò ad aggravarsi quando in pieno inverno le risorse alimentari cominciarono a scarseggiare e i prezzi salirono. L'irregolarità nei pagamenti degli stipendi percepita anche dai soldati bretoni, già atti a razzie, rendeva il clima ancora più teso e i soldati sempre più feroci. A fine novembre il cardinale di Ginevra, decise di spostare le truppe in città, per garantirne un approvvigionamento più diretto, ma questa misura azzardata portò a violenti scontri e risse tra i cittadini e i soldati: il clima era teso e la rivolta prossima.

Nei primissimi giorni di Febbraio del 1377 scoppiò una sommossa popolare, originata probabilmente da una rissa tra alcuni soldati bretoni e un gruppo di macellai, appoggiati dalla popolazione. Secondo varie cronache, il gruppo di macellai si sarebbe opposto all'ennesimo furto della carne da parte dei soldati ope-

41 Jan ROBERTSON,, *Cesena: Governo e società dal Sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena*, vol. II *Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 1985, p. 6

42 *ivi*, p.7

rato con il beneplacito del cardinale. La situazione esplose in un'aperta rivolta: gli abitanti sembrarono avere la meglio, riuscendo a uccidere alcune centinaia di soldati bretoni, secondo le fonti, e costringendo altri, incluso il cardinale legato, a rifugiarsi nella cittadella.⁴³

La rivolta della città ebbe però vita breve, in quanto il giorno seguente il cardinale legato convinse la popolazione ad abbandonare le armi, concedendo in cambio il perdono. Mossi dall'ancora viva fedeltà verso la Chiesa, e in una certa misura anche dal timore, gli abitanti rivoltosi accettarono il patto del cardinale. Nel frattempo, infatti, erano state richiamate in città dallo stesso cardinale le truppe di John Hawkwood, già autore di una violenta repressione a Faenza nel marzo 1376.⁴⁴ I cittadini sapevano di non poter fronteggiare i soldati inglesi, coscienti della terribile fama che precedeva questi ultimi. Sperando quindi nel perdono della Chiesa e del cardinale e deposte le armi, i cittadini si trovarono inermi di fronte alla violenta vendetta che ne seguì. Contrariamente a quanto sperato dai Cesenati, il cardinale Roberto di Ginevra, richiamato Hawkwood da Faenza, ordinò al comandante inglese «sangue e justizia»⁴⁵ nei confronti dei cesenati ribelli. Molte cronache insistono sulla colpevolezza e la crudeltà del cardinale, fino ad attribuirgli la piena iniziativa dello sterminio vero e proprio.⁴⁶

Nei tre giorni successivi le truppe di Hawkwood e i bretoni saccheggiarono e devastarono la città, trasformando una rappresaglia in un vero e proprio massacro. La Cronaca Senese riporta che «tutti, donne, vecchi e giovani, e malati e bambini e donne gravide furono fatti a pezzi a colpi di daga»⁴⁷, mentre il cronista bolognese chiama l'evento «la distruzione di Cesena»⁴⁸.

Le fonti non sono concordi sul numero degli uccisi, alcune indicano fino a 40.000 vittime, cifra irrealistica per le dimensioni della città all'epoca, mentre un resoconto più plausibile vedrebbe la cifra oscillare tra i 2.500 e gli 8.000, ai quali si

43 DYKMANS, *Clemente VII*

44 CAFERRO, *John Hawkwood*, pp.264-265

45 *Cronaca Senese di Donato Neri e suo figlio Neri*, in *Cronache senesi*, RIS, n. ed, Bologna 1936-7, pp.665-6; cit. in ROBERTSON, *Cesena*, p. 7.

46 DYKMANS, *Clemente VII*

47 *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2a edizione, vol. XV/4, Bologna 1931-1937, p. 665, cit. in CAFERRO, *John Hawkwood*, p.264

48 *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2a edizione, vol XVIII/1, Città di Castello, 1935, p.332, cit. in CAFERRO, *John Hawkwood*, p.264

aggiungono alcune migliaia tra coloro che fuggirono e si rifugiarono per la maggior parte nella vicina Rimini.⁴⁹ Riuscire a stabilire il numero esatto delle vittime è impossibile e, probabilmente, poco utile: è tuttavia significativo porre l'attenzione sui numeri esageratamente alti riportati dalle cronache, i quali rappresentano una testimonianza fondamentale di quale fosse la percezione dell'evento. Sempre secondo la Cronaca senese, la strage di Cesena «fu de le più inique e maggiori crudeltà che giammai fuise da Troia in qua»⁵⁰. Ancora l'anno successivo, quando il governo della città sarà ormai in mano a Galeotto Malatesta, continueranno a essere ritrovati i corpi delle vittime della strage in fosse e cisterne.⁵¹ La continuità della vita economica, politica e sociale della città si interruppe bruscamente, in un vuoto politico che verrà colmato dall'insediarsi della Signoria dei Malatesta. Nel frattempo, fino all'agosto dello stesso anno, le forze bretoni continuarono a devastare e razziare quel che era rimasto.

Ben prima delle cronache senesi, bolognesi, pisane, forlivesi e perugine dei secoli successivi, gli eventi di Cesena, come anticipato, divennero noti tra le città della Lega antipapale in brevissimo tempo grazie all'operato di Coluccio Salutati, che, appreso del massacro avvenuto, si mosse prontamente assieme alla cancelleria per rendere note le vicende alle città della Lega e richiamare attenzione, aiuti e nuove alleanze al di fuori di essa. Il massacro dei Bretoni venne quindi incluso all'interno della propaganda fiorentina: come nota Gherardi «quest'orribile eccidio, che come già avevano fatto dell'altro di Faenza, andarono i Fiorentini dipingendo coi più tetri colori, massime appreso quelli che più parevano ostinati a perseguirli»⁵², spingendo quindi alcune città ancora sottomesse al governo della Chiesa a ribellioni.⁵³

La prima missiva in cui Salutati denuncia la strage di Cesena è quella del 9 Febbraio 1377, inviata alle sole città alleate della lega. Ben presto, tuttavia, il Cancelliere Salutati si apprestò alla stesura di una seconda missiva, molto più lunga, dai toni più tragici e dal forte taglio polemico, allo scopo di denunciare ancora più apertamente gli orrori compiuti dai soldati al soldo papale e stimolare

49 ROBERTSON, *Cesena*, p. 7.

50 *Cronaca Senese di Donato Neri e suo figlio Neri*, in *Cronache senesi*, RIS, n.ed, Bologna 1936-7, pp.665-6; cit. in ROBERTSON, *Cesena*, pp.7-8

51 DYKMANS, *Clemente VII*

52 GHERARDI, *La guerra dei Fiorentini*, p. 73.

53 *ibidem*

alla ribellione nei confronti di Gregorio XI. Il 21 febbraio 1377 la missiva venne spedita a tutte le cancellerie delle principali potenze politiche europee, indirizzata «regibus atque principibus»⁵⁴. Questa seconda lettera, ancora più della prima, ricalca i temi cari alla propaganda fiorentina, divenendo probabilmente il punto più alto della retorica colucciana durante il conflitto.

Già dalla struttura della lettera si notano delle caratteristiche che la rendono un unicum all'interno della propaganda antipapale. Il rigido schema di *exordium*, *petitio*, *narratio* si piega alle necessità dell'autore, aprendosi direttamente con un appello alle forze politiche straniere allo scopo di salvare l'Italia, e lasciando ampio spazio alla spiegazione degli antefatti che lo portano a scrivere. Salutati sottolinea, prudentemente, il fatto che la città di Firenze sia sempre stata devota verso la Chiesa, cercando innanzitutto di dipingere l'immagine di una Firenze assolutamente innocente, per poi affermare tuttavia che adesso le condizioni della sua devozione si sono infrante ed è stata costretta a prendere le armi a causa dell'«iniqua perversitas»⁵⁵ in cui la Sede Apostolica è caduta:

Tantum valuit malignantium apud sanctitatem apostolicam factio tantumque potuit presidentium ecclesie nomine per Italiam iniqua perversitas (dum fraudibus, fame, ferro et prodicionibus nostram querunt opprimere libertatem), quod nos pro nostra defensione non nisi in extremo periculo in ferrum surgere compulerunt sublatumque est nostri devotioni antiquum illud refugium, in quo solo purissima nostrarum mentium intentio quiescebat.⁵⁶

Il perno della riflessione della missiva continua ad essere quello della devozione verso la Chiesa: in particolare è la devozione dei cesenati ad essere esaltata in seguito da Salutati. Mentre infatti Firenze abbandona la sua devozione in nome della libertà e dei soprusi della Chiesa, Cesena, nonostante fosse divenuta vittima dei saccheggi dei Bretoni, decide di sottomettere tale libertà all'obbedienza verso la Chiesa. Proprio questo è

54 SALUTATI, *Missive*, XVII, 91-2v, missiva in appendice di WITT, Ronald G, *Coluccio Salutati*, p. 100-104.

55 SALUTATI, *Missive*, XVII, 91-2v, missiva in appendice di WITT, *Coluccio Salutati*, p.101

56 «Tanto prevalse la fazione di coloro che erano malvagi presso la santità apostolica e tanto poté la perversità iniqua di coloro che governano in nome della Chiesa in Italia (dal momento che cercano di opprimere la nostra libertà con malversazioni, fame, violenza e tradimenti), che ci hanno costretti a insorgere con la spada soltanto in estremo pericolo per la nostra difesa ed è stato distrutto quell'antico rifugio della nostra devozione, nel quale stava quieta soltanto l'intenzione purissima dei nostri animi» *ivi*, p.101

uno dei motivi di maggior sconvolgimento di Salutati, che spera così di richiamare altre città, tra quelle ancora devote alla Chiesa, alla ribellione e all'entrata in guerra:

Hunc populum, ut ceteros, non moverunt ultra debitum et supra possibilitatem extorta tributa, non presidentium iniquitas, in quorum manibus iusticia et sanguinis hominum vendebatur, quorum avaricia quicquid preciosum erat apud subditos ambiebat, quorum crudelitas atque superbia debuit in disperationem nedum in rebellionem omnem devotionem quantumcumque maxima convertisse; non circumstantium populoorum exempla, qui in dulcissima libertatem viriliter quasi ab inferis emergebant; non veterum dominorum persuasiones et amor moverunt equidem, quin vellet in devotione Sancte Matris Ecclesie remanere.⁵⁷

Oltre a non ribellarsi, Salutati ricorda come, unica tra tutte le città romagnole, la città di Cesena avesse anche accolto dentro le sue mura non solo il cardinale stesso, ma anche le truppe dei Bretoni, sottolineando la buona disposizione dei cesenati e il fatto che non vi fosse alcuna premeditazione nella rivolta:

Hec sola urbs in partibus Romandiole, reverendum patrem dominum cardinalem Gebenensem, Apostolice Sedis legatum, cum omni exercitu Britonum reverenter accepit, benigne fovit, et letissimis animis acceptavit.⁵⁸

A questo punto, Salutati ripercorre le cause che hanno innescato il conflitto tra soldati e Cesenati: il motivo scatenante è il permesso concesso dal cardinale legato ai Bretoni di poter fare incetta di generi di prima necessità senza pagare. Il popolo cesenate viene dipinto come disperato di fronte al sopruso dei soldati, costretto a muoversi non solo per proteggere i propri beni, ma anche l'onore e la famiglia. L'autore aggiunge sempre più tasselli per convincere il lettore della non responsabilità dei cesenati e per giustifi-

57 «Non mossero questo popolo, come altri, le imposte estorte oltre il dovuto e oltre la possibilità, non l'iniquità di coloro che governavano, nelle mani dei quali era venduta la giustizia e il sangue degli uomini, la cui avidità ambiva a qualsiasi cosa fosse prezioso presso i sudditi, la cui crudeltà e superbia avrebbero dovuto trasformare ogni devozione, per quanto grande, in disperazione se non in ribellione; non gli esempi dei popoli circostanti, i quali emergevano coraggiosamente verso la dolcissima libertà come dagli inferi; non mossero certo le convinzioni e l'amore degli antichi signori, perché volle rimanere nella devozione della Santa Madre Chiesa» *ivi*, p.102

58 «Questa città sola tra quelle della Romagna accolse il signore reverendo cardinale di Ginevra, legato della Sede Apostolica, con ogni truppa dei Bretoni, con riverenza; li ospitò generosamente e li ricevette con animo lietissimo» *ibidem*

care la reazione del popolo di prendere le armi:

Quid faceret miser populus? Quod ultimum erat, arma summit et pro focus, familiis, domibus, et fortunis suis potentissime dimicat, biduoque continuo, illi spe prede accensi, hi vero suarum rerum defendarum studio ferociter pugnant.⁵⁹

Nel procedere nel raccontare le vicende, Salutati indica come decisivo l'arrivo della compagnia di Hawkwood, l'*anglica cohors* richiamata da Faenza per ordine del cardinale Roberto di Ginevra. È da questo momento in poi che la narrazione assume toni sempre più cupi e le intenzioni di Salutati sono sempre più volte allo sconvolgere il lettore attraverso immagini cariche di pathos, piuttosto che a convincere della legittimità della difesa dei cesenati. Salutati descrive una strage atroce in cui i cittadini «per totam civitatem pecorum more trucidantur»⁶⁰.

La cruda e tragica descrizione è intervallata da richiami al lettore attraverso interiezioni quali “O pietas! O dolor”, che fanno apparire il testo di Salutati simile a un discorso «di un oratore romano che declama di fronte a un'assemblea di cittadini»⁶¹.

Come in gran parte del suo epistolario, infatti, in questa lettera Salutati riprende a piene mani formule, esempi e immagini dalla classicità romana, in particolare di ascendenza epica e tragica. I modelli principali in questo caso sono Seneca e soprattutto Virgilio.⁶² Tra i topoi tragici più ricorrenti sfruttati da Salutati vi è quello dei «pueros etiam lactantes de parentum miororum sinu cum furore detractos»⁶³: esempi significativi si trovano all'interno dell'Eneide virgiliana, in particolare nel VII libro, in cui si evoca l'immagine del puer «quem matris ab ubere raptum»⁶⁴, e nel VI libro, in cui si descrive come «infantumque animae flentes, in limine

59 «Che avrebbe dovuto fare il popolo sventurato? L'unica soluzione che era rimasta: prese le armi e si batté con estremo ardore in difesa dell'onore, delle famiglie, delle case e dei propri beni, e senza interruzione per due giorni, davvero combattono con ferocia, questi per difendere le proprie cose, quelli accesi dalla speranza del bottino» Ibidem

60 «sono massacrati alla stregua di bestie per tutta la città» *ivi*, p.102

61 Ronald G. WITT., *Coluccio Salutati*, p.80

62 GRISAFI Attilio, *Il sacco di Cesena e la lettera ai Re e ai Principi di Coluccio Salutati*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento*, Atti del XXV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza 18-20 luglio 2013), Franco Cesati Editore, Firenze, 2015, p.187

63 «bambini ancora lattanti strappati con furore dal seno delle misere genitrici» SALUTATI, *Missive*, XVII, 91-2v, p.102

64 «strappato al seno materno» VIRGILIO, Eneide, VII, v.484

primo/ quos dulcis vitae esorti et abubere raptos/ abstulit atra dies et funere mersit acerbo»⁶⁵. Altra immagine comune all'ambito dell'epica e della tragedia è quella delle *intactae puellae* che vengono costrette a subire atti di violenza.⁶⁶

In alcuni luoghi la ripresa di Virgilio è un richiamo esplicito e quasi letterale. In particolare, la formula «o terque quaterque beati, qui morte cruenta future vite miserias effugerunt!»⁶⁷ richiama ai versi 94-96 del IV libro dell'Eneide «o terque quaterque beati, quis ante ora patrum Troiae sub moenibus altibus contigit oppetere!»⁶⁸: la strage di Cesena è messa direttamente in parallelo con la distruzione di Troia.

L'altro modello usato da Salutati allo scopo di far emergere la disumanità dell'azione dei soldati richiamati dal cardinale Roberto di Ginevra è quello senecano, riferendosi in modo particolare al Seneca tragediografo. Attraverso un utilizzo di descrizioni macabre, insiste su particolari truci della strage: ad esempio, viene fatta menzione di donne incinte costrette ad abortire a causa di una fuga disperata o trafitte dalle spade dei soldati. Sul piano retorico è forte la presenza di invettive, apostrofi moraleggianti ed *exclamationes*.⁶⁹

Nella parte finale della lettera, Salutati amplia lo sguardo concentrando anche sugli esuli della strage, costretti a fuggire e a riversarsi nelle campagne e nelle città vicine. È in questo luogo del testo che il cancelliere fa riferimento per la prima volta a un numero di vittime, in linea con alcune cronache dell'epoca:

Volitat miser populus per cicumstantia loca in numero quasi sexdecim milium animarum in nuditate, luctu atque miseria sue devotionis et obedientie sero penitentes, invidentes ultra quinque milibus occisorum⁷⁰

65 «il pianto di anime infantili, che appena sul confine senza dolce retaggio di vita e strappati al seno un cupo giorno ha rapito e immerso in una morte prematura» VIRGILIO, Eneide, VI, vv.427-429

66 GRISAFI, *Il sacco di Cesena*, p. 187

67 «O tre e quattro volte beati, coloro che attraverso una morte cruenta sfuggirono le miserie della vita futura!» SALUTATI, *Missive*, XVII, 91-2v, p.103

68 «O tre volte e quattro beati, coloro ai quali toccò di soccombere davanti agli occhi dei padri sotto e alte mura di Troia» VIRGILIO, Eneide, vv.94-96

69 GRISAFI, *Il sacco di Cesena*, p. 189

70 «Si aggira per i luoghi circostanti il misero popolo di quasi sedicimila anime afflitte da nudità, lutto e miseria, mentre si pentono in ritardo della loro devozione e obbedienza e invidiano i più di cinquemila uccisi» ibidem

Questo riferimento a un numero delle vittime, ma anche molti altri luoghi del testo in cui Coluccio si dilunga nelle descrizioni delle vicende e della distruzione di Cesena quale novella Troia, potrebbero costituire degli elementi aggiunti in un secondo momento dall'autore dopo la fine del conflitto. Klein nota come in gran parte dell'epistolario colucciano, e in particolare nelle missive scritte durante il periodo della Guerra, alcune tra le espressioni più incisive e forti siano frutto di inserimenti posteriori, «omesse in un primo periodo nei registri fiorentini, probabilmente per prudenza»⁷¹ e recuperate in una fase più matura del cancellierato, quando «parte della loro trasgressività si era ormai stemperata».⁷² Anche Witt sostiene che le lunghe parti in cui sono descritti i massacri ai danni dei cesenati nella lettera del 21 Febbraio 1377 possano essere successive al 1380.⁷³

Per quanto alcune delle parti della missiva possano essere delle postille scritte in anni successivi, l'impostazione della lettera con toni tragici e costellata di forti accuse alla Chiesa, richiamando al terribile stato in cui versa non solo Cesena ma tutta l'Italia, ha fatto in modo che avesse una forte eco all'interno della penisola e al di fuori di essa e anche negli anni successivi al conflitto. A tal proposito si segnala che la tragedia composta nello stesso 1377 dal notaio marchigiano Ludovico Romani, il *De Casu Cesenae*, presenta molti punti in comune con la lettera di Salutati: in particolari molte descrizioni delle stragi richiamano alle stesse ispirazioni letterarie, in particolare l'Eneide, altri testi virgiliani e Seneca tragediografo.⁷⁴

Nella parte finale della lettera, dopo aver richiamato alla necessità di una pace, l'autore ritorna a porre l'attenzione verso la dominazione dei legati papali e sul destino delle città che rimangono, come Cesena, fedeli alla Chiesa:

Hic est populorum obedientium ecclesie infelix exitus. Hic est deflendus Italie status, quam, dominandi iure in rabiem verso, hi pro ecclesie presidentes destruunt et deformant.⁷⁵

71 KLEIN, *Il primo periodo*, p.129

72 ibidem

73 WITT, *Coluccio Salutati*, p.100

74 GRISAFI, *Il sacco di Cesena*, p. 191. Si veda anche ROMANI, Ludovico, *De casu Caesenae*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Attilio Grisafi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2014

75 «Questo è l'esito infelice dei popoli che rimangono obbedienti alla Chiesa. Questo è la deplorabile condizione dell'Italia, che coloro che governano per la Chiesa, rivolta in

La lettera si chiude quindi con un taglio fortemente polemico e accusatorio, proprio allo scopo di coinvolgere i destinatari nel sentimento anti-ecclesiastico.

Le speranze di Salutati e della Cancelleria fiorentina nel momento in cui inviarono le lettere relative al massacro di Cesena ai comuni dei territori ecclesiastici e alle grandi potenze europee furono tuttavia ampiamente deluse. La cruda e tragica narrazione dell'evento aveva suscitato più sconvolgimento e timore che rabbia e spinta verso la ribellione. Il tentativo di richiamare re e principi, per quanto sia difficile immaginare che Salutati sperasse realmente in un intervento delle grandi potenze a vantaggio della piccola Firenze, si risolse nel completo silenzio, mentre nel frattempo molti tra i comuni che avevano prima aderito alla lega fiorentina, ricevuta la notizia dell'eccidio di Cesena, manifestavano l'intenzione di voler prendere distanza dalle posizioni fiorentine e il desiderio di uscire quanto prima dal conflitto con il papa.

Certamente l'intenzione di molti comuni di porre termine al conflitto non è attribuibile esclusivamente alla recezione della missiva del cancelliere fiorentino, ma anche ai disagi economici e sociali che il prolungarsi della guerra stava portando in molte di queste cittadine, impreparate a sostenere un lungo conflitto.

Si deve comunque notare che gli eventi di Cesena furono tra quelli che portarono più sconvolgimento nel corso della Guerra degli Otto Santi ed echeggiarono a lungo nelle cronache di varie città italiane: data l'ampia e reiterata diffusione delle lettere di Salutati è verosimile pensare che proprio l'immediato propagarsi della notizia, attraverso una lettera la cui retorica che insisteva particolarmente sulla terribilità e sulla turpezza delle azioni compiute verso i cesenati dai soldati al soldo del papa, abbia avuto un peso importante nel seguito del conflitto. A seguito dei fatti di Cesena, i comuni ribelli iniziarono infatti a firmare una serie di paci separate con la Chiesa, fino alla conclusione della guerra con la firma della pace siglata a Tivoli nel marzo del 1378 con il nuovo papa Urbano VI.

Conclusioni

L'analisi svolta nel presente lavoro ha evidenziato come le missive redatte nel corso della Guerra degli Otto Santi dalla Cancelleria fiorentina e in particolare da

rabbia la giustizia nel governare, distruggono e disonorano» SALUTATI, *Missive*, XVII, 91-2v, p.103

Coluccio Salutati abbiano avuto un ruolo fondamentale all'interno del conflitto, sia istigando i comuni delle città del dominio della Chiesa alla rivolta verso i soprusi dei legati papali e portando Firenze a intrecciare alleanze, sia diffondendo in Europa le notizie delle atrocità e delle ingiustizie compiute dai legati papali in Italia.

Si è dimostrato, inoltre, come le epistole prodotte in questo periodo contengano i temi cardine dell'umanesimo trecentesco, tra cui il recupero della romanità, il tema del *genus italicum* in contrapposizione ai legati stranieri e della *libertas* contrapposta alla tirannide, sviluppati ulteriormente in seguito da Salutati. Particolare attenzione è stata rivolta alla lettera del 21 Febbraio 1377, che narra di uno degli eventi più tragici del conflitto e che ebbe larga diffusione: nell'analisi di questa missiva, che si auspica divenga oggetto di nuovi studi, si è proposta l'ipotesi secondo la quale proprio le tematiche care a Salutati e i toni tragici della lettera possano essere annoverate tra le concause che hanno portato molti comuni a ritirarsi dal conflitto e le potenze europee a tacere, decretando un punto di svolta nel conflitto.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

A.S.F., *Missive*, reg. XVI-XVII

Corpus Chronicorum Bononiensium, a cura di A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2a edizione, vol XVIII/1, Città di Castello, 1935

Cronaca Senese di Donato Neri e suo figlio Neri, in *Cronache senesi*, RIS, n. ed, Bologna 1936-7

Cronache senesi, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2a edizione, vol. XV/4, Bologna 1931-1937

MACHIAVELLI Niccolò, *Istorie fiorentine*, Firenze, Felice Le Monnier, 1843

ROMANI Ludovico, *De casu Caesena*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Attilio Grisafi, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2014

SALUTATI Lino Coluccio, *Missive*, XVII, 91-2v, missiva edita in appendice di R.G. Witt, *Coluccio Salutati and his public letters*, Libraire Dotz, Ginevra, 1976

STUDI

BECKER Marvin B., *Church and State in Florence on the Eve of the Renaissance (1343-1382)*, in *Speculum*, Vol. 37, n. 4, 1962, pp.509-527

CAFFERRO William, *John Hawkwood. Un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*, Bologna, Clueb, 2018

- DE ROSA Daniela, *Coluccio Salutati: il cancelliere e pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980
- DUPRÈ THESEIDER Eugenio, *Albornoz, Egidio de*, in *Dizionario biografico degli italiani* online, Vol. II, 1960
- DYMANS Mark, *Clemente VII, antipapa* in *Dizionario biografico degli italiani* online, vol.26, 1982
- GARIN Eugenio, *I cancellieri umanisti della Repubblica Fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala* in *Interpretazioni del Rinascimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp.83-117
- GHERARDI Alessandro, *La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI detta Guerra degli Otto Santi. Memoria compilata sui documenti dell'archivio fiorentino*, in «Archivio storico italiano», III serie, vol. V/II, 1868
- GRISAFI Attilio, *Il sacco di Cesena e la lettera ai Re e ai Principi di Coluccio Salutati*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento*, Atti del XXV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza 18-20 luglio 2013), Franco Cesati Editore, Firenze, 2015, pp.179-194
- KLEIN Francesca, *Il primo periodo del cancellierato fiorentino del Salutati*, in *Le Radici Umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati Cancelliere e Pensatore Politico*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012 pp.121-138
- NAJEMY John M., *Storia di Firenze. 1200-1575*, Torino, Einaudi, 2014
- NUZZO Armando, *Le Epistole di Coluccio Salutati*, Budapest, Akademiai Doktori Ertekezès, 2012
- PETERSON David S., *The War of Eight Saints in Florentine. Memory and Oblivion in Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkley, ed. Connell W.J., 2002
- PIO Berardo, *La Guerra degli Otto Santi, gli Acquaviva ed Ascoli tra XIV e XV secolo* in *Il confine nel tempo*, atti del convegno (Ancarano 22-24 maggio 2000), Deputazione di Storia Patria, L'Aquila, Edizioni Colacchi, 2005,
- POLONI Alma, *Oltre Coluccio Salutati. La fiorentina libertas nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo* in *Edad Media. Revista de Historia*, 2020, n° 21, pp.31-55
- QUAGLIONI Davide, *L'ultimo periodo avignonese e i ritorni a Roma*, in *Storia della Chiesa*, vol. XI *La crisi del Trecento e il papato avignonese*, a cura di Diego Quagliani, Milano, Edizioni San Paolo, 1994
- RICOTTI Ercole, *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, Torino, Giuseppe Pomba e c. Editori, 1847
- ROBERTSON, Jan, *Cesena: Governo e società dal Sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena*, vol. II *Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 1985, pp.5-92
- TREXLER, Richard C., *Who were the Eight Saints?*, in *Renaissance News*, Vol. 16, No. 2, Chicago, The University of Chicago Press, 1963, pp.89-94
- WITT Ronald G., *Coluccio Salutati and his public letters*, Libraire Dotz, Ginevra, 1976

Échiquier dit de Charlemagne,
cavalier, ivoire d'éléphant, XIe siècle,
Italie méridionale, trace de peinture,
d'un ensemble de 16 pièces conservées
dans le trésor de Saint-Denis - Hauteur
environ 8 cm - Cabinet des médailles,
Paris, n° Inv 305 à 323.
Photo by Siren-Com 2010
CC SA 3.0 Unported



Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *L'affermazione del potere imperiale nei *Tactica* di Leone VI,*
di GIOACCHINO STRANO
- *Manuele I Comneno e la crociata uno strumento di egemonia imperiale,*
di CARLO VENTURI
- *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera,*
di STEFANO SAVONE
- *Gli ordini religiosi cavallereschi in Italia: da miles Christi a truppe mercenarie durante la guerra del Vespro,*
di CRISTIAN GRISCIOLI
- *La strategia militare e i presupposti per il recupero della Terrasanta nella trattativa di Pierre Dubois,*
di MATTEO MARIOZZI
- *Toward an Understanding of Florentine Infantry in the Age of Companies of Adventure,*
di WILLIAM CAFERRO
- *Le ali di fanteria nelle osti tardo comunali italiane,*
di FILIPPO NARDONE
- *«Iusticia et sanguinis hominum vendebatur». L'epistolario di Salutati durante la Guerra degli Otto Santi e la lettera del 21 Febbraio 1377,*
di MATTIA VANNETTI
- *Le Fähnlein: Antiche bandiere di guerra dei cantoni svizzeri,*
di ROBERTO BICCI
- *Il cardinale-militare nel Quattrocento e il problema della "doppia-obbedienza",*
di MARCO CASCIOTTA
- *Lancia, scudo... e dadi. Tre grandi battaglie medievali reinterpretate tramite il gioco di simulazione,*
di RICCARDO MASINI

Recensioni / Reviews

- ANTONIO MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*
[di ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- FULVIO DELLE DONNE, *Federico II e la crociata della pace,*
Roma, Carocci, 2022
[di FILIPPO VACCARO]
- MARCO MERLO (cur.), *Heavy metal. Acciaio, oro e polvere da sparo al Museo Marzoli,* Milano, Skirà, 2022
[di ANDREA CACCAVERI]